

Dialoghi Nel libro di Harrouard il Nobel per la medicina a confronto con il monaco Niauxsat. Su religione, valori e assistenza Montagnier, scienziato agnostico che crede nei miracoli

di MARIO PAPPAGALLO

Un agnostico Nobel per la medicina che dialoga con un monaco cistercense, accanito difensore della dignità dei detenuti nelle carceri francesi. Scienza e fede a confronto. Luc Montagnier il Nobel, Michel Niauxsat il monaco. Filo conduttore è l'intervistatore: il giornalista televisivo Philippe Harrouard. Ed ecco *Il Nobel e il Monaco*, successo del giovane editore di Le Mans Gregory Chaquin e da qualche mese nelle librerie italiane (Giunti, pp. 192, € 15,50).

I tre si sono incontrati in un ambiente particolare: l'abbazia della Trappe, vicino a Soligny, dal 120 luogo di sosta per i pellegrini in transito tra il Regno di Francia e quello di Normandia. E oggi agorà perfetta per snocciolare riflessioni tra scienza e fede, per uno scambio di opinioni tra un forte agnostico e un forte credente. «Ho sempre avuto grande rispetto per chi possiede la fede e per la Chiesa» ha sempre dichiarato Montagnier. E così è stato facile snocciolare una botta e risposta sul filo dell'illuminazione tra lui e padre Niauxsat.

Nel mondo vi sono 2 miliardi di cristiani, di cui 1 miliardo e 100 milioni di cattolici. I loro valori sono presenti ma sfortunatamente i rapporti di forza continuano a governare il mondo e spesso ci si dimentica che la religione dovrebbe essere fondata — come hanno dimostrato i grandi santi e, più recentemente papa Giovanni Paolo II — sulla compassione e sull'amore. Nel nostro secolo la compassione e l'amore del prossimo guideranno il mondo? Montagnier ne dubita, Niauxsat no. La sua fede è inercrollabile. Il Nobel riconosce che gli ordini religiosi cristiani svolgono da sempre un ruolo fondamentale nell'assistenza fisica e spirituale dei malati: «L'ho potuto

verificare da vicino nei miei lunghi anni di lotta all'Aids in cui, soprattutto all'inizio, vedevo tutti i giorni pazienti condannati a una morte ineluttabile. Spesso la fede e la vicinanza della Chiesa li aiutavano ad affrontare la malattia e a non sentirsi abbandonati. È grazie a questa esperienza che ho sempre riconosciuto l'apporto pionieristico e insostituibile della Chiesa nel campo delle cure ospedaliere».

Entrando nel rapporto tra religione e scienza, il dialogo diviene più difficile. «La speranza è che diventi sempre meno conflittuale e più proficuo per il bene dell'uomo» dichiara il monaco. Che ricorda il Montagnier in visita da Giovanni Paolo II, nel 2002, mentre insieme all'americano Robert Gallo (l'altro «padre» degli studi sul virus Hiv) chiedono di rendere più efficace la collaborazione con il personale delle missioni cattoliche che lavora spesso nell'ombra in Afri-

ca. Uomini e donne eccezionali, dediti alla cura dei malati di Aids, che fanno assistenza e prevenzione contro la diffusione del virus. Ammirati dagli scienziati. Così come Montagnier stimava Karol Wojtyła, a cui diede consigli per rallentare la progressione del Parkinson.

E qui l'agnostico perde le caratteristiche di San Tommaso. Quando si tocca il tema delle guarigioni non spiegate dalla scienza, Montagnier rammenta del suo interesse di studioso per i miracoli, come quelli di Lourdes. «Ritengo che quando un fenomeno è inspiegabile, ed è accertata la buona fede, non serve a nulla negarlo. Molti scienziati fanno l'errore di rifiutare ciò che non comprendono, ma io non condivido tale atteggiamento e cito spesso le parole dell'astrofisico Sagan: "L'assenza di evidenza non è l'evidenza dell'assenza". Io non ho una spiegazione per questi avvenimenti, ma riconosco — perché è capitato anche a me nella mia esperienza — che vi sono guarigioni non comprese allo stato attuale della scienza». Questione di fede. E il monaco, che per anni si è confrontato con l'Aids tra i detenuti francesi: «La religione deve tener conto dei cambiamenti. Sono attento alla storia del modernismo. All'inizio del XX secolo, il prete teologo Alfred Loisy (1857-1940) è stato il primo a introdurre la critica delle Scritture. Ed è stato scomunicato. La scomunica viene spesso pronunciata per intolleranza. Bisogna ricordare il caso di padre Lagrange (1877-1964), fondatore della Scuola biblica di Gerusalemme. Anch'egli introdusse la critica storica delle Scritture. Non è stato scomunicato ma è stato comunque condannato dalla Chiesa. Per non parlare di Tommaso d'Aquino o di Galileo, invitati a ritrattare... Sono convinto che Dio non può essere un Dio che condanna, ma un Padre che ama. È la mia visione della fede». Una stretta di mano tra il Nobel e il monaco nel lasciare l'abbazia portando la ricchezza di un confronto trasferita nel libro firmato da Harrouard.

🐦 @mariopaps



Perseguitato

Galileo Galilei (1564- 1642),
in un ritratto di Ottavio Leoni.
Fu costretto all'abiura nel 1633

